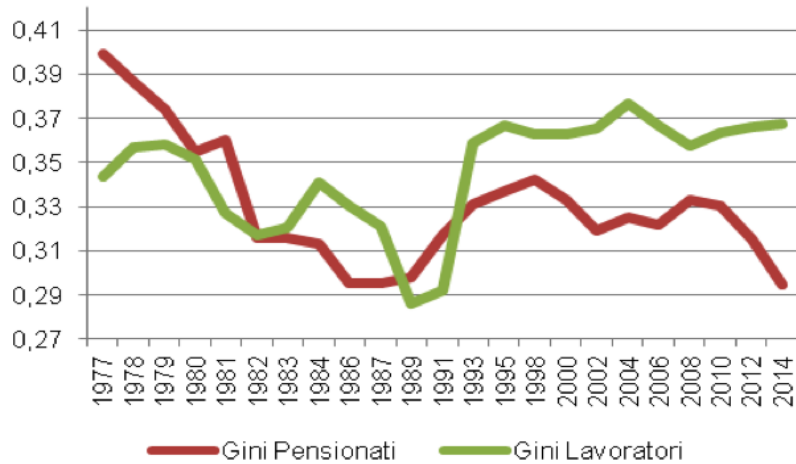


Elaborazione del Centro studi ImpresaLavoro su dati Bankitalia sul reddito disponibile

# Pensioni, c'è un effetto livella

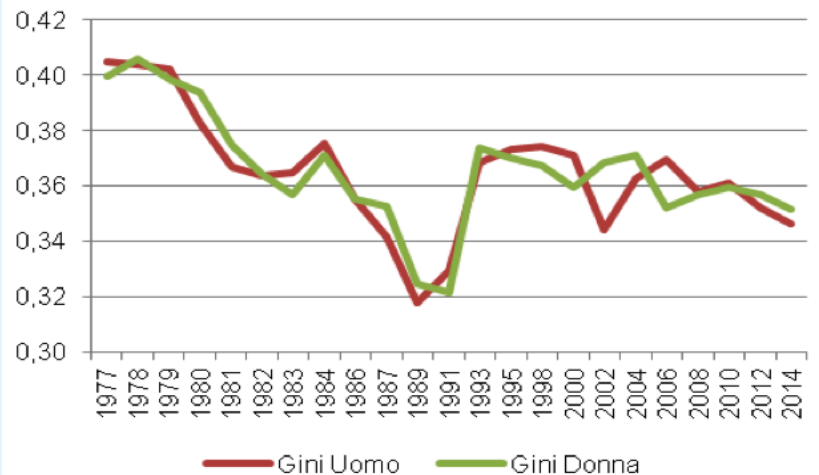
## Rispetto ai lavoratori si riduce la diseguaglianza interna

### Reddito netto di lavoratori e pensionati



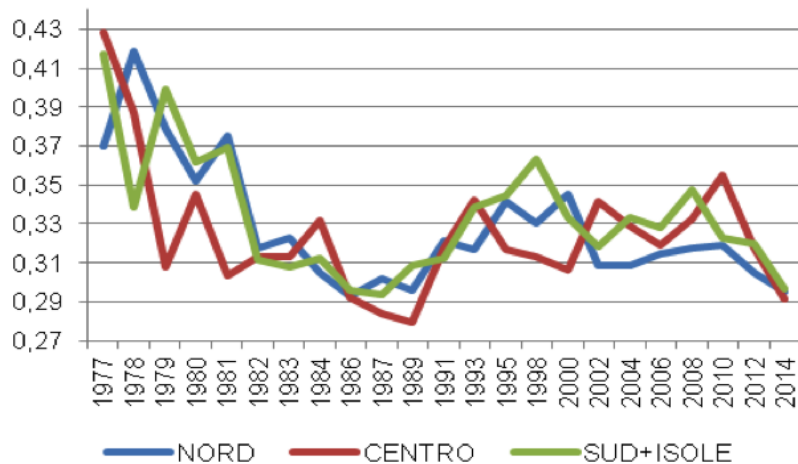
Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Banca Italia

### L'indice per genere



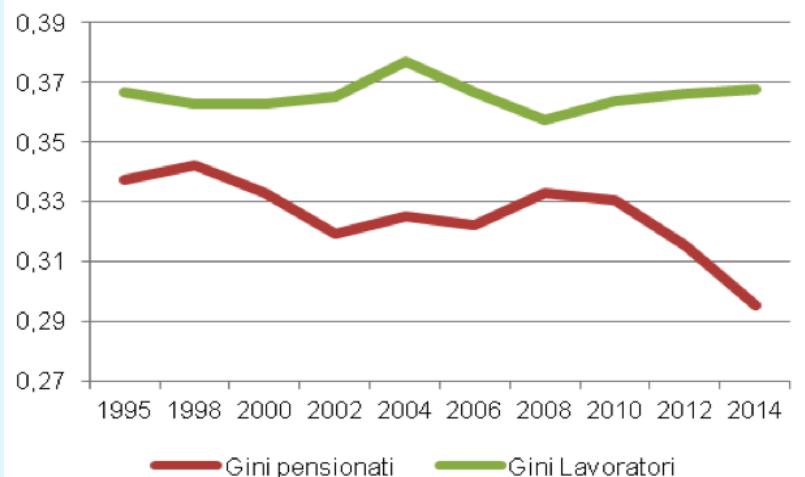
Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Banca Italia

### Così per aree geografiche



Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Banca Italia

### Andamento indice Gini 1995-2014



Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Banca Italia

DI PAOLO ERMANO\*

Sembra quasi un risultato inaspettato, ma il sistema pensionistico disegnato dalle recenti riforme, in particolare quelle dell'ultimo governo Berlusconi e della Legge Fornero, hanno di fatto reso le pensioni, più o meno volutamente, uno strumento di riduzione delle diseguaglianze. Contrariamente a quanto altri hanno evidenziato, e un po' al senso comune, le recenti modifiche normative hanno infatti reso la popolazione dei pensionati più omogenea dal punto di vista del reddito. Sia ben chiaro: una popolazione che si trova in una situazione di maggior equità non è necessariamente una popolazione che vede il proprio benessere aumentare. Di fatto, però, il recente aumento dell'assegno medio per le pensioni di anzianità e vecchiaia, unito alla diminuzione dell'indice di Gini, descrive una situazione di maggior benessere sia per il singolo pen-

sionato, sia per la popolazione dei pensionati. Il Centro studi ImpresaLavoro ha analizzato il database della Banca d'Italia sulle indagini sui bilanci delle famiglie italiane dal 1977 al 2014. Grazie a questa serie di dati, è possibile indagare per ogni anno il confronto fra l'Indice di Gini relativo al reddito disponibile netto e il reddito da pensione (vecchiaia, anzianità e reversibilità), dividendo il campione anche per sesso e ripartizione geografica. Il valore dell'indice di Gini misurato sul reddito delle due popolazioni, lavoratori e pensionati, evidenzia un percorso che dal 1977 al 2014 vede la popolazione dei pensionati ridurre il grado di diseguaglianza interna, passando da un valore di 0,40 a 0,30, contrariamente a quanto accade all'altra popolazione, quella dei lavoratori, per i quali l'indice cresce lievemente da 0,34 a 0,37. Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, iniziato con la riforma Dini del 1995, non sembra aver modificato signifi-

cativamente la distribuzione dei redditi dei pensionati: dal 1995 a oggi l'indice di Gini non segnala particolari movimenti, se non dopo 2010. Stando ai dati sulla spesa pensionistica forniti dall'Istat, dal 2010 l'importo medio annuo degli assegni di vecchiaia è cresciuto (2011-2013: +3%) per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile, riducendo così le differenze fra le pensioni più modeste e quelle più elevate. Questa progressione dell'importo versato ai pensionati può essere un indizio per giustificare una riduzione dell'ineguaglianza in questa popolazione. Se questo andamento continuerà, l'effetto redistributivo del passaggio dall'essere lavoratore all'essere pensionato sarà maggiore. Inoltre, da questo punto di vista, il passaggio dal contributivo al retributivo non sembra aver influenzato particolarmente la distribuzione del reddito fra i pensionati. Nel dettaglio dell'indice suddiviso per sesso troviamo una sostanziale parità di gene-

re. L'indice di Gini, invariante per trasformazioni omogenee, non permette di evidenziare la differenza di importo fra uomo e donna: per quanto l'indice di diseguaglianza abbia valori molto simili fra i due sessi è il caso di ricordare che nel 2013 l'assegno di vecchiaia per le donne era pari in media al 60% dell'assegno per gli uomini, segnalando un'evidente disparità nei redditi percepiti.

Per valutare eventuali differenze territoriali è stato possibile computare l'indice di Gini per tre specifiche aree, seguendo la divisione usuale per l'Italia come previsto nel database originale: Nord, Centro e Sud+Isole. Per quanto l'evoluzione dell'indice nelle tre aree sia simile, come ci si aspetterebbe da un sistema pubblico che cerca di smorzare le differenze fra diverse aree economiche, appare chiaro che delle differenze esistono. Stranamente, il Sud e il Nord sembrano muoversi in parallelo fino a metà anni '90, quando il Nord ottiene un grado di

equità fra i pensionati più elevato, come confermano anche diversi studi che analizzano l'intera popolazione nazionale. Molto più erratico sembra il comportamento dei pensionati residenti in centro Italia, che sembra muoversi in senso opposto rispetto alle altre aree del Paese. Entrando nel dettaglio degli ultimi 20 anni, osserviamo come fosse il Nord l'area con il minor grado di diseguaglianza. Non sembra esserci alcun congruenza fra l'andamento dell'indice di Gini per aree geografiche fino al 2010, quando tutte e tre le aree vedono sia una discesa dell'indice, segno di maggior eguaglianza, sia una convergenza verso un medesimo valore, 0,30. E sembra proprio questo, dal punto di vista dell'equità, la cifra più importante delle riforme del sistema pensionistico nell'ultimo anno.

\*docente di Economia Internazionale all'Università di Udine e ricercatore del Centro studi ImpresaLavoro